

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA —

Nn. 2019-2019-bis e 2156-A

ALLEGATO 1-bis

RELAZIONE DELLA 5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996
e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 (n. 2019)

Nota di variazioni del bilancio di previsione dello Stato per
l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio
1996-1998, e bilancio programmatico per gli anni finanziari
1996-1998 (n. 2019-bis)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996) (n. 2156)

ALLEGATO 1-bis

RAPPORTI DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

7ª (*Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport*)

INDICE

**RAPPORTI DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI SULLE
PARTI DI COMPETENZA DEL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA
E SUGLI STATI DI PREVISIONE DEL BILANCIO DELLO STATO**

7ª Commissione permanente:

Tabella 7 (Istruzione): estensore Bergonzi	5
--	---

INDICE PER LE TABELLE

<i>Tabella 7 (Istruzione) - 7^a Commissione</i>	<i>5</i>
---	----------

RAPPORTO DI MINORANZA DELLA 7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI, RICERCA SCIENTIFICA,
SPETTACOLO E SPORT)

*Rapporto sullo stato di previsione
del Ministero della pubblica istruzione
(2019 e 2019-bis - Tabelle 7 e 7-bis)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2156*

(ESTENSORE BERGONZI)

Il Gruppo di Rifondazione comunista della Commissione istruzione del Senato esprime un parere fortemente negativo sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1996 e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria. Essi, infatti, anzichè prevedere un sostanziale incremento di risorse, operano inaccettabili tagli, riduzioni di spesa e persino trasferimenti di risorse dal settore.

La logica che ispira la manovra è quella di considerare l'istruzione e la cultura come semplici voci di bilancio e non come fattori che determinano in tanta parte il livello di sviluppo, di civiltà, la democrazia stessa del paese.

La scelta consapevole è quella di non destinare neppure una minima parte di quella ricchezza che si è enormemente accresciuta nel Paese (in termini di produzione, profitti, rendite finanziarie) alla riforma e alla riqualificazione del sistema pubblico dell'istruzione, il quale rischia di avvitarsi nella spirale di una dequalificazione senza ritorno.

Infatti, il nostro sistema formativo pubblico si caratterizza per ritardi di carattere strutturale estremamente preoccupanti. Ricordiamo due dati per tutti: un obbligo scolastico fra i più bassi d'Europa, una dispersione scolastica elevatissima (forse la più elevata in assoluto a livello europeo), che vede, secondo dati di una recente indagine ministeriale, solo 47 ragazzi iscriversi al quinto anno della secondaria superiore su 100 iscritti alla prima media. In questo contesto, alla irresponsabile scelta di non destinare ulteriori risorse al settore se ne aggiunge un'altra gravissima: quella di destinare alla scuola privata una parte delle risorse sottratte alla scuola pubblica, quasi a prefigurare il disegno di sacrificare la qualità dell'istruzione pubblica a vantaggio di quella privata, al di fuori e contro il dettato costituzionale.

Nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione si prevedono stanziamenti nel bilancio per il 1996 pari a 45.096 miliardi

(al netto delle modifiche apportate dalla prima nota di variazioni), a fronte dei 45.445 miliardi del bilancio assestato 1995; nel disegno di legge collegato alla manovra finanziaria sono previsti «risparmi» di circa 1.200 miliardi annui per il triennio 1996-1998. Tali «risparmi» sarebbero il frutto di un nuovo processo di «razionalizzazione» che verrebbe attuato nella scuola italiana: aumento del numero di alunni per classe con conseguente chiusura di molte migliaia di classi, peggioramento della situazione del sostegno agli handicappati ed istituzione di pluriclassi nelle situazioni più precarie della scuola dell'obbligo.

Circa il 70 per cento dei «risparmi» così realizzati verrebbe sottratto al settore istruzione, mentre il restante 30 per cento verrebbe reinvestito per esigenze di formazione del personale, per il potenziamento ed il funzionamento delle scuole, per l'erogazione di eventuali contributi alle scuole materne non statali e alle scuole elementari private.

La totalità dei cosiddetti «risparmi» è dunque dovuta ad un nuovo progetto di «razionalizzazione» regolato dagli stessi criteri del precedente del 1994-'95 (conosciuto come «decreto Jervolino») con le aggravanti sopra ricordate: elevamento del numero medio di alunni per classe (si ipotizzano 23,5 alunni alle materne; 17,9 alle elementari; 20,6 alle medie inferiori; 22,6 alle superiori); introduzione di pluriclassi in alcune situazioni della scuola media; peggioramento del sostegno per gli alunni handicappati. Ebbene, la «razionalizzazione» degli anni 1994-1995 ha provocato effetti fortemente negativi sul sistema formativo, peggiorandone le condizioni di squilibrio già presenti.

Il precedente progetto si poneva tuttavia un limite quantitativo e temporale preciso: portare il numero medio di alunni per classe da 19 a 20 entro il 1995.

Nonostante questo obiettivo sia stato raggiunto, ora si propone di tagliare altre migliaia di classi e di posti di lavoro, di chiudere altre istituzioni scolastiche.

Queste scelte sono in netto contrasto con le reali esigenze di razionalizzazione del nostro sistema formativo: esse, lo ripetiamo, produrranno un danno devastante a tutto il sistema formativo pubblico.

Nella Tabella A del disegno di legge finanziaria per il 1996 si prevede un accantonamento di circa 800 miliardi, utilizzabili per la riforma della scuola secondaria superiore, l'elevamento dell'obbligo scolastico, la realizzazione dell'autonomia scolastica.

Risulta difficile prevedere un utilizzo effettivo anche di queste risorse, poichè queste non sono disponibili se non in presenza di un provvedimento legislativo che ne preveda l'impiego. Ebbene, l'unico provvedimento che realisticamente potrebbe entrare in vigore nel 1996 (stando alle priorità indicate dal Governo e condivise dalla maggioranza della Commissione istruzione del Senato) è quello sull'autonomia scolastica. Il Ministero dichiara che tale provvedimento è a costo zero.

Contrapponiamo a quella del Governo una contromanovra credibile e realizzabile.

Proponiamo di collocare al primo posto la riforma della scuola secondaria superiore e l'elevamento dell'obbligo scolastico quale fondamentale prioritaria scelta per innalzare il livello e la qualità del nostro sistema formativo. Per realizzarla devono essere utilizzati gli accantonamenti di cui alla citata tabella A per il 1996, 1997, 1998.

Chiediamo di non intraprendere un nuovo devastante progetto di «razionalizzazione» che sacrifica a pure esigenze contabili la qualità e il futuro del sistema formativo pubblico, che ad esso sottrae irresponsabilmente una notevole quantità di risorse.

Proponiamo infine che si utilizzi una parte della maggiore ricchezza esistente nel paese per assicurare un rilancio, una estensione, una riqualificazione della scuola a tempo pieno; per contrastare il gravissimo fenomeno della dispersione che vede una delle ragioni non secondarie nel costo degli studi, garantendo la gratuità o la semi gratuità dei libri di testo in ogni ordine di scuola tramite la concessione dei libri in comodato; per elevare il rapporto insegnanti di sostegno-alunni portatori di *handicap*, al fine di rendere possibile un migliore inserimento di questi ultimi e, nello stesso tempo, di migliorare il livello formativo complessivo nelle situazioni che vedono la loro presenza.

